

EVA PATTIS ZOJA, *Aborto: perdita e rinnovamento.*

Un paradosso nella ricerca dell'identità

prefazione di Leonardo Boff, trad. it. Luigi Zoja
Bergamo, Moretti e Vitali, 2013, 142 pp.

L'essere madre è solo un lato dell'essere donna

Eva Pattis Zoja

Nell'antica Grecia l'aborto senza il permesso paterno era ritenuto un assassinio; l'uomo era padrone del corpo della donna e ne fissava le regole; non si trattava di diritto all'esistenza bensì di opportunità da parte del padre ad una discendenza.

Con il passare dei secoli e attraverso la forte influenza del Cristianesimo molti aspetti della società si sono capovolti e il corpo della donna, in tutte le sue moltitudini, ha assunto forme e valori sempre differenti.

I movimenti di emancipazione e liberazione hanno visto le donne in prima fila schierarsi contro chi non consentiva loro di essere eguali, autonome e libere di riconoscersi nella propria identità. In particolare modo, il Movimento di Liberazione della Donna fece sì che argomenti salienti come l'aborto, la contraccezione e il divorzio trovassero spazio nella società, si facessero, cioè, "sentire". La realizzazione di uno stato non oppresso, socialista e libertario sembrava essere alle porte, ma così non fu. Lo scorrere del tempo e dei decenni hanno visto la donna e la sua pancia evolversi e mutare tanto da vedere la figura femminile, il suo profilo e le sue idee sommerse da fiumi di carta stampata, rivolte, critiche, esortazioni. Sappiamo bene che non si può riassumere la storia della donna in poche righe soprattutto se si tratta di storia della responsabilità femminile, storia della maternità, storia dell'aborto.

Sebbene i cambiamenti avutisi negli ultimi anni testimonino un indiscusso aumento dei consultori, ulteriori reparti negli ospedali e una sempre meno aberrazione dinanzi a donne che scelgono di abortire, tale pratica resta comunque un avvenimento dalla forte carica simbolica, tragica, mitica, composita nelle sue cause e nei suoi effetti, così ambivalente da poterla considerare un evento in bilico tra ciò che è lutto e ciò che è liberazione, rinnovamento, redenzione.

Aborto: perdita e rinnovamento. Un paradosso nella ricerca dell'identità è stato pubblicato da Eva Pattis Zoja per la prima volta nel 1995 e ristam-

pato nel 2013. L'autrice, psicanalista dell'infanzia, terapeuta e analista junghiana, sviluppa la sua analisi con oggettività e chiarezza, esponendo nei diversi capitoli la complessa e delicata pratica dell'aborto, con tutte le sue conseguenze psichiche e culturali, soprattutto prendendo in considerazione la sua dimensione simbolica. La scelta di voler presentare il libro nuovamente, a distanza di tanti anni, offre la possibilità di potersi confrontare ancora una volta con il pensiero di una scrittrice che, con imparzialità e rispetto e senza pronunciamenti moralisti, come afferma Leonardo Boff nella prefazione, permette al lettore di inalveare il proprio spirito e la propria riflessione all'interno di un mondo paradossalmente sconosciuto. Eva Pattis Zoja lo fa attraverso capitoli brevi e con un susseguirsi di immagini e spunti che conducono automaticamente alla meditazione e ad una valutazione prudente e profonda.

L'autrice espone con grande onestà intellettuale come alcune donne sperimentino forme non materne di femminilità e cosa possa generare metaforicamente un aborto; cosa, cioè, possa venire simbolicamente "alla luce". Per queste ragioni il saggio non è un compendio delle pratiche e delle terapie che si sviluppano durante e in seguito ad un evento così peculiare. La tipicità di questo libro sta nel fatto che Eva Pattis Zoja, utilizzando racconti mitologici e sogni archetipici, analizza il ruolo dell'aborto oggi come sacrificio di iniziazione. L'aborto, quindi, viene sviscerato nelle sue sfaccettature più profonde e arcaiche e scandagliato come evento intriso di immagini ancestrali, come momento preparatorio o iniziatico verso una vita diversa, nuova, forse migliore.

I riferimenti che l'autrice sgroviglia attraverso il racconto mitico, i nessi fra Artemide, Atena e le forme di femminilità, i dati antropologici e i confronti storico-sociali rappresentano i nuclei principali del libro; aiutano il lettore a comprendere come società e culture così dissomiglianti e lontane dalle nostre mantengano vivo quel forte legame con la dimensione simbolico - magica attraverso riti, cerimonie tribali, pratiche spirituali, consuetudini primitive.

Come spiega Eva Pattis Zoja, nelle antiche società l'aborto rappresentava un tabù e di ciò che è tabù non si parla esplicitamente. Esso annunciava il cambiamento e la svolta, il punto di non ritorno, la fine del mondo consuetudinario e l'ingresso in una dimensione più grande e potente, simbolica, trascendente, magica. Nelle società odierne il concetto di aborto come tabù, però, si è alterato trasformandosi in paradosso e divenendo metafora e espressione di qualcosa di nuovo

e di diverso, conservando al suo interno una forma di parentela con ciò che gli antichi chiamavano “tragico”.

Alcuni esempi antropologici riportati da Eva Pattis Zoja sono significativi. In alcune società tradizionali e in particolar modo presso gli aborigeni del Sud America, l'aborto non ha solo delle cause, ma anche degli scopi; è il caso dell'interruzione della prima gravidanza per facilitare la seconda. L'aborto è in funzione della donna e del suo essere futura madre; esso è anche comunicazione con l'aldilà, spirito, culto, morte e vita allo stesso tempo. L'aborto e il “bambino futuro” non simboleggiano, quindi, un'antitesi bensì una continuità, uno sviluppo, la vita migliore che ne verrà. In alcune tribù, invece, l'interruzione della gravidanza viene utilizzata per liberare la donna dal “démone”, in altre perché il ventre, se troppo grande, può contenere oltre al feto un suo gemello dalla natura non umana, come una scimmia o un serpente. Attraverso questi argomenti l'autrice chiarisce come possa essere associato l'atto dell'arcaico sacrificio di iniziazione sviluppatosi nelle società tradizionali all'aborto e alla gravidanza, rendendo inscindibili questi due momenti così affini per alcune culture e così paradossali per altre.

Nel primo capitolo intitolato *Aborto: un non-luogo* l'autrice sottolinea come vi sia poca letteratura riguardo l'argomento. Di contro, continua la Pattis Zoja, negli appositi reparti delle biblioteche e delle librerie, milioni di libri sulla gravidanza e sulla maternità vengono presentati e pubblicizzati; come si diventa mamme, come bisogna prendersi cura del proprio corpo durante la gravidanza e dopo il parto, quali sono le implicazioni della maternità e via dicendo, dalla cura delle camerette agli abiti per i neonati. Perché questa differenza? L'aborto non è forse un evento con conseguenze fisico-psicologiche? L'etica della vita o, meglio, l'etica e il diritto alla vita, di società in società e di epoca in epoca hanno mutato considerevolmente aspetto e prospettive soprattutto se prendiamo in considerazione la pratica dell'aborto. Pare che esso sia una dimensione a sé, così tanto intima e fragile da non potersi pronunciare. Viene visto come impenetrabile e misterioso, un evento che non permette assolutamente confronto e disputa, un fenomeno senza tempo e senza luogo, destituito e annullato come se, una volta compiuto, non ci fosse mai stato.

Non possiamo tracciare una linea definitiva e netta riguardo le condizioni e le scelte di una donna che decide di abortire; nonostante le dispute sulla “sacralità della vita” siano ancora oggi molto accese e colme

di contraddizioni, la responsabilità di essere madri e, quindi, di non abortire resta comunque della donna. Proprio per questo motivo risulta azzardato giudicare e, soprattutto, arrancare a conclusioni spesso insoddisfacenti. Come afferma Eva Pattis Zoja nel capitolo *Un confronto*, gli studiosi di Embriologia umana sono quasi tutti dell'opinione che non si possa indicare un momento specifico sino al quale la pratica abortiva vada considerata immorale. La scienza non può oltrepassare quei confini così singolari e quei territori così soprasensibili tipici solamente della fede. In questo modo l'autrice si pone esplicitamente al centro fra le due posizioni: se l'aborto è pensato attraverso la lente del consenso esso mette a rischio il suo senso vitale, se visto, invece, come totalmente proibito rischia di non essere altro che un gesto crudele.

Nonostante la contraccezione, numerose sono le donne che compiono l'atto dell'aborto più volte. Secondo uno studio di M. Merz compiuto su donne con età inferiore ai 26 anni, di cui il 38% sposate e il 25% nubili, molte ricascano in una gravidanza non voluta entro i due anni dal primo aborto. I fattori comuni delle recidive sono differenti: tendenza alla depressione, alla passività, cattivo rapporto con la madre, aspra atmosfera familiare, rapporto sessuale deludente. Il ripetersi costante della pratica abortiva rientra sicuramente in una forma di patologia, ma l'autrice vuole avvalorare in questo saggio in che modo gli aspetti consci e inconsci vengano coinvolti e quale sia il loro valore trascendentale.

Nonostante l'aborto sia un evento "grande", prevenirlo resta tutt'oggi complicato. Sebbene gli antagonisti dell'aborto tendano a difendersi dagli attacchi attraverso la fede e argomenti dogmatici, cadendo in semplicismi e moralismi, i favorevoli ricercano dimostrazioni di tipo sociale, biologico e di grande spessore etico volgendo uno sguardo di particolare cautela nei confronti delle donne e della loro vita privata.

Sappiamo con certezza che con la legge del 22 maggio del 1978 (legge 194) le donne dispongono della facoltà di interrompere la gravidanza entro i primi 90 giorni di gestazione. È indubitabile che, nonostante le differenze che si ergono fra i "pro" e i "contro", l'aborto resterà comunque un evento dall'immensa natura simbolica e rituale, congiunto alle società tradizionali, ma così tangibile e rilevante da essere considerato un diritto delle donne di poter scegliere per il loro corpo, il loro futuro, la loro vita, la loro libertà.

Ilaria Caffio
caffio.ilaria@hotmail.it